

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.14 | martedì 10 aprile 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Notizie dall'Europa sul costo del lavoro in un anno. Più 3 per cento in Germania,



più 4 in Inghilterra, più 5 in Francia. La Confindustria si è

dimenticata di dire a Parma che in Italia l'aumento del costo del lavoro è più 1 per cento.

Berlusconi-Rauti, mai dire mai

Aveva promesso: con i fascisti no. Ora spunta l'alleanza con la Fiamma Dell'Utri, Telecom, Telecinco: un giorno di ordinario conflitto d'interesse

LA SCUOLA IN TV VIEN DI NOTTE

Franca Rame

Quanti di voi, cari lettori della nuova Unità, hanno visto nei giorni scorsi il bel programma di Sergio Zavoli «Viaggio nella scuola»? Sicuramente pochi, ma non siete in colpa: a quell'ora, erano le due di notte più o meno, voi eravate a letto. E la Rai, la nostra tv pubblica, quella che noi manteniamo con i soldi del canone, ha pensato bene che quella fosse l'ora giusta per un programma che parlava di voi: di voi studenti, genitori, insegnanti. Bella trovata, non c'è che dire. Bella trovata indecente e vergognosa in un periodo in cui ognuno di noi si interroga sulla condizione della nostra scuola, sui suoi guai, sul malessere dei giovani. Bene, roba da buttare a notte fonda, nel fondo della programmazione. C'è da scandalizzarsi? Certo che c'è. Ma tanto ormai la tv è questo strano oggetto prostrato all'audience e agli spot, senza idee e senza fantasia. Povero Zavoli, se fosse stato più scaltro avrebbe sicuramente ottenuto un orario più umano. Gli sarebbe bastato, che so, mettere sullo sfondo venti belle signorine a seno nudo. Oppure, meglio, uno stupro in diretta, un delitto in primo piano con tanto di sangue sulle pareti dello studio. Sì, caro Sergio, hai commesso un grande errore. Per avere spazio in questa tv occorre pagare un prezzo: alla violenza, all'orrore, al cattivo gusto. Altrimenti, in punizione.

Da questo punto di vista, cari miei, Berlusconi ha già vinto. Negli ultimi anni la tv pubblica si è lasciata alle spalle il meglio di sé e ha inseguito il signore di Mediaset sul fronte dell'audience. E così sono entrati nelle nostre case programmi indecenti, film indecenti, quiz indecenti. Dice un noto psicologo che un bambino di dieci anni in Italia ha già assistito a trentamila tra delitti, stupri e violenze varie. Poi, ci chiediamo perché il nostro Paese è così, perché ogni tanto spunta qualche giovane assassino in qualche pezzo della sperduta provincia. E la cultura del padrone mediatico che ha invaso tutto e che domina tutto. Anche la Rai, salvo qualche rara eccezione, è così. È giusto arrendersi? No, affatto. Protestiamo, con forza e con vivacità. E speriamo di non esser davvero costretti a dover parlare di cultura e società sullo sfondo di un bestiale delitto o di uno spogliarello di gruppo. Sì, sarebbe troppo.

Aldo Varano

ROMA Accordo fatto tra la Fiamma Tricolore e il Polo. Non solo in Sicilia, ma anche in Abruzzo e nel Lazio. Da ieri l'operazione portata avanti dai luogotenenti di Forza Italia è ufficiale, la comunica Gianfranco Micciché e lo conferma lo stesso Pino Rauti. È la premessa di un'alleanza organica della quale sono stati tenuti all'oscuro gli altri partiti del Polo, che commentano con un flebile dissenso. Nel collegio siciliano di Avola si candida al Senato

Luigi Caruso Verso (eletto nel '96 con Rauti), ma non sotto il simbolo della Fiamma. Così i voti del Movimento sociale si riversano su quelli di An e del Polo. La tattica seguita da Rauti è la stessa in molte regioni: nei collegi sicuri presentare dei nomi; in quelli più deboli far decadere le candidature con la scusa di non avere raccolto sufficienti firme, così da creare una «desistenza mascherata».

E ieri per Berlusconi è stata una giornata di ordinario conflitto d'interesse. Il Tribunale di Palermo ha preso in esame l'eventualità di convocarlo come teste al processo dell'Utri. Ogni decisione,

però, è stata rinviata al 21 maggio. Cioè a dopo le elezioni. Il caso Telecinco tiene banco anche sulla stampa spagnola: El País ha rilanciato le notizie sulle società legate a Mediaset.

Mediaset intanto allarga i suoi interessi alle telecomunicazioni. Ieri Confalonieri ha annunciato che l'acquisizione dello 0,5% di Olivetti servirà per «potersi sedere a un tavolo» in un campo strategico come quello delle tlc. Olivetti, come si sa, partecipa a Telecom.

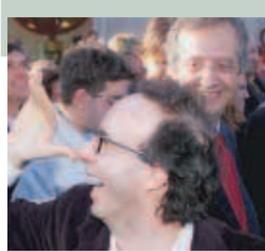
ALLE PAGINE 2, 3 E 4



Benigni

«Tajani? Un uomo intelligente Voterà per Veltroni»

ANDRIOLO A PAGINA 6



Calcio



I viola fermano la Roma 90 minuti di altalena in Borsa

Nella partita blindata del Franchi la Roma perde 1-3 con la Fiorentina e la corsa per lo scudetto si riapre. La squadra di Mancini ha colpito in contropiede i gialloros-

si non al meglio. Grazie all'eccezionale spiegamento di forze c'è stato solo un arresto. Altalena in Borsa del titolo nei 90 minuti.

A PAGINA 15

È ancora polemica tra i ministri. A Bari indagato per omicidio colposo un responsabile Enel

Radio Vaticana fuorilegge

Elettrosmog tre volte superiore al limite. L'emittente si autoriduce

MA È SOLO UNA PAURA INFONDATA?

Furio Colombo

L'elettrosmog è un pericolo? Come è noto stiamo parlando dell'effetto di esposizione prolungata a un campo elettromagnetico, come, per esempio, vivere accanto a un traffico ad alta tensione o a un ripetitore di radio e televisione. Il ministro della Sanità, che è uomo di scienza, dice che non c'è pericolo. Il ministro dell'Ambiente, che è tenuto a rispondere ai segnali d'allarme dei cittadini, annuncia interventi. Si è detto che l'atteggiamento del ministro della Sanità è pragmatico e che quello del responsabile dell'ambiente è umanitario. Il ministro Veronesi risponde che la vera contrapposizione è tra giusto e sbagliato. Dice: o è vero o non è vero che la esposizione ai campi elettromagnetici provoca malattie gravi. Scientificamente l'allarme non ha fondamento. La storia finisce qui? Non finisce qui. Perché è responsabilità politica sapere che c'è uno stato di allarme e rendersi conto che non può essere ignorato. È un allarme diffuso nel mondo, con un carico molto pesante di vicende, di polemiche, di fatti che molti considerano prove, di narrazioni e ricostruzioni che non possono essere cancellate da una sentenza scientifica. Il punto che vorrei proporre è questo.

ROMA Le antenne di Radio Vaticana sono fuorilegge. Gli abitanti di Cesano un comune a nord di Roma hanno ragione a protestare contro l'elettrosmog che avrebbe provocato un'impennata di casi di leucemia. Lo confermano le misurazioni effettuate dai tecnici su incarico del ministro dell'Ambiente Willer Bordon: le emissioni di onde superano largamente i limiti fissati dalla legge.

I risultati delle analisi hanno colpito anche i vertici di Radio Vaticana che ieri, a sorpresa, hanno ridotto del cinquanta per cento le trasmissioni in onde medie. Per il direttore dei programmi, padre Federico Lombardi, non si tratta di una resa ma «di un ulteriore segnale di disponibilità al dialogo per evitare il muro contro muro».

Ma la guerra delle antenne continua. Il ministro dell'Ambiente terrà oggi una conferenza stampa nella quale chiarirà se intende ancora staccare l'energia elettrica agli impianti della Radio Vaticana. E la minaccia di black out fa crescere le polemiche. Il ministro Dini ha

scritto al premier Giuliano Amato per sottolineare che «è inopportuno l'iniziativa preannunciata dal ministro dell'Ambiente». Continuano anche le polemiche fra il ministro della Sanità e i verdi sul fatto che secondo Veronesi il rapporto fra tumori e elettrosmog non sarebbe scientificamente provato.

Intanto si aprono nuove inchieste giudiziarie. A Bari, il responsabile territoriale dell'Enel di Conversano, è stato indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime; a Torino invece è stata aperta un'inchiesta contro i titolari di numerosi ripetitori radio-tv.

MARRONE A PAGINA 7

Dossier

Giungla Rc auto Città per città il salasso delle assicurazioni

ALL'INTERNO

fronte del video Maria Novella Oppo Benefattore

Ci sono paesi autoritari in cui per conflitto di interessi si intende anche il solo avvantaggiarsi di parentele altolocate per concludere affari. In Inghilterra, per esempio, una povera principessa ha dovuto abbandonare la sua agenzia di pubbliche relazioni solo perché si dava delle arie con i clienti per via del titolo regale. Mentre qui da noi un signore che possiede quasi tutto (tranne, al momento, il titolo di imperatore), per coerenza e per completezza, si candida anche alla massima carica esecutiva. I dipendenti del magnate nostrano giurano però che, non appena il loro padrone avrà vinto le elezioni, di sua spontanea volontà risolverà il conflitto d'interessi. Cosa che, del resto, avrebbe fatto già da tempo, se non glielo avessimo impedito noi avversari illiberali e comunisti. Ma stavolta non farà come quando, non potendo per legge possedere il «Giornale» lo vendette a suo fratello. Né come quando fece comprare il «Foglio» alla moglie. E neppure cederà le sue aziende a una cordata di amici complacenti (come fece per Telepiù). Stavolta abbandonerà il suo impero per dedicarsi esclusivamente al popolo italiano (e un po' anche a quello padano). Lasciata una quota di legge ai propri figli, il resto lo affiderà alla persona migliore del mondo: un benefattore chiamato Silvio Berlusconi.

Seul-Tokyo, lite sul passato Sott'accusa anche i fumetti

Tutto da rifare. Solo tre anni fa le scuse formali del primo ministro Keizo Obuchi al presidente Kim Dae-jung, per i crimini commessi dai giapponesi in Corea ai tempi dell'occupazione e della guerra, avevano avviato il disgelo. Ma un libro di testo scritto da storici nazionalisti ed approvato dalle autorità di Tokyo, ripropone interpretazioni storiche che rovesciano i ruoli fra vittime ed aguzzini. Le migliaia di coreane costrette a prostituirsi per i militari dell'armata imperiale, secondo gli autori del libro non furono vittime. Al contrario, spiegano, agirono per libera scelta, e molte di loro trovarono nel ruolo di «schiave sessuali» un veicolo di

promozione ed emancipazione sociale. Si indignano a Seul i leader politici. Si infuriano i cittadini. L'ambasciatore sudcoreano a Tokyo viene richiamato in patria per consultazioni, mentre il governo esprime «profondo rammarico». A Seul gruppi di manifestanti danno alle fiamme immagini-simbolo e mucchi di prodotti importati dal Giappone. In quei roghi vengono forse ridotti in cenere anche i buoni risultati degli sforzi faticosamente compiuti negli ultimi tempi per recuperare un rapporto di mutua comprensione fra comunità divise da odii secolari.

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 7

“Amore, metti giù tu.”
“Va bene.”
Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.
INFOSTRADA
Chiama subito il 155.